

quello che sta accadendo con il calo delle vaccinazioni e, in generale, nel rapporto che si sta definendo con la scienza o con la politica.

L'esempio più eclatante del cambio di paradigma introdotto da internet è, dal punto di vista simbolico, quel meraviglioso e temibile strumento che è Wikipedia (a cui tutti attingiamo, inutile negarlo!). Il mito dell'enciclopedia universale del sapere condiviso prende vita sostituendo l'esperto alla comunità che vigila e controlla: crollata la figura dell'esperto tutti noi possiamo così produrre e condividere contenuti. Bello, vero?

Applicare questo modello a tutti i mezzi della rete implica che tutti noi possiamo veicolare informazioni non corrette, false o dubbie su scala globale. E non necessariamente in malafede. Basta avere la capacità di utilizzare le potenzialità del mezzo e avere una buona rete di contatti: è il trionfo dell'uomo comune che erode spazio all'élite tradizionale, che nel frattempo ha perso di credibilità e rappresentatività sociale. Caduta in disgrazia anche la figura dell'operatore dell'informazione professionista, agli occhi dei più, tutti hanno la stessa capacità di spiegare la realtà.

In Italia, tutto questo sembra essersi ritrovato di recente nel Movimento 5 Stelle, nato e cresciuto nel mondo virtuale dopo essersi nutrito della sfiducia nei confronti della politica e dei politici tradizionali. Oltre alla forte spinta iconoclasta, quello che caratterizza il partito di Casaleggio & Co. è infatti il luogo di aggregazione, un luogo che non c'è. Non c'è bisogno dei classici circoli di partito (che a onor del vero ormai sono quasi vintage), non ci sono più i giovani che crescono nella sezione sotto casa e che iniziano la carriera facendo volantaggio, ma ci si incontra in rete e la rete, in particolare il social network, diventa lo strumento per veicolare i propri messaggi. Nella digitalizzazione delle relazioni si crea un meccanismo di riconoscimento e di condivisione tipico delle community che esclude informazioni davvero pluraliste e incontri dialettici fra le parti, che sarebbe invece l'obiettivo della politica classica. Il Movimento 5 Stelle è l'espressione dei tempi che cambiano e della disintermediazione politica. Dopo il suo successo anche gli altri partiti hanno iniziato a voler rincorrere un nuovo stile: una comunicazione che insegue il mantra del click, semplificando e ideando slogan-meme per mobilitare gli adepti. La semplificazione implica però una schematizzazione che imita le dinamiche polarizzanti delle ideologie molto forti: buono/cattivo, vero/falso, giusto/sbagliato, riuscendo raramente a coinvolgere chi è esterno all'idea.

Il fai-da-te regna anche nel rapporto con l'informazione, e anche questo è un regalo della rete. Perché dovrei avere bisogno dei giornalisti che mi fanno da megafono (nel bene e nel male) quando posso comunicare direttamente attraverso il mio profilo Facebook o Twitter? Al massimo potrei aver bisogno di un buon social media manager che conosca le regole del marketing. Il trend è ormai avviato, e non solo in Italia. Esistono i media activists che fanno politica attraverso le nuove tecnologie, scavalcando filtri e censure; esistono uffici stampa di gruppi terroristici che diffondono efficacemente la propria propaganda; esistono staff politici che usano questi stessi strumenti e queste stesse strategie. Considerando che, secondo recenti studi, circa il 63% degli utenti accede alle notizie attraverso i social media, si comprende bene l'importanza per la formazione dell'opinione pubblica del tipo di comunicazione che si veicola su queste piattaforme, che hanno come tratto innegabile quello della semplificazione e della polarizzazione delle informazioni.

Walter Quattrociochi, Antonella Vicini



www.giovediscienza.it

Giovedì Scienza

33^a edizione

la scienza in diretta settimana per settimana

Giovedì 24 Gennaio 2019

VERO, FALSO, QUASI VERO MA NON TROPPO

Tutte le verità, la verità sulla verità

Walter Quattrociochi

Si occupa di caratterizzazione delle dinamiche sociali, dalle opinioni alla diffusione delle informazioni, specie riguardo alle narrazioni in rete (teorie del complotto e informazioni false) e conseguente contagio sociale. Dirige il laboratorio di Scienza dei dati e complessità all'Università Ca' Foscari di Venezia. Le sue ricerche sono molto citate dalle riviste scientifiche e dai media internazionali ("New York Times", "Guardian", "The Economist", "Washington Post", "New Scientist" e altre), ma anche dai documenti importanti come il Global Risk Report del forum economico mondiale di Davos.

Antonella Vicini

Giornalista professionista, ha collaborato con "Il Tempo", "Il Riformista", "Il Messaggero" e "Reset". Oggi unisce il lavoro in redazione agli studi sulle dinamiche che si sviluppano sui social network.

Antonio Scalari

Biologo di formazione, ha conseguito il master in giornalismo e comunicazione della scienza all'Università di Ferrara. Come giornalista si è occupato di vaccini, terremoti, cambiamenti climatici, biologia evoluzionistica, pseudoscienze e fact checking. Fa parte del blog collettivo di informazione Valigia Blu.

PER SAPERNE DI PIÙ

Walter Quattrociochi, Antonella Vicini

"Liberi di crederci. Informazione, internet e post-verità" Codice Edizioni, 2018

Walter Quattrociochi, Antonella Vicini

"Misinformation. Guida alla società dell'informazione e della credulità" Franco Angeli, 2016

Daniel Kahneman

"Pensieri lenti e veloci" Mondadori 2013

Zygmunt Bauman

"Di nuovo soli. Un'etica in cerca di certezze" Castelvecchi, 2018

LIBERI DI CREDERCI

Nel 2009 con un articolo pubblicato su “Science” dal titolo Computational Social Science, David Lazer – professore alla Northeastern University – assieme ad altri colleghi ha sancito la nascita dell’omonimo campo di ricerca.

Le scienze sociali computazionali altro non fanno che unire diverse discipline utili a misurare in maniera massiccia e precisa alcune dinamiche sociali, lavorando sui big data e sulle numerose tracce che lasciamo nel nostro girovagare fra i vari ambienti del web. Numeri, percorsi e intrecci, se ben modellati, danno la possibilità di identificare e accedere in maniera empirica ai meccanismi di azione e di interazione sociale, partendo dal “micro” e arrivando al “macro”, permettendo quindi un’analisi della società contemporanea che supera i limiti della teoria e delle speculazioni.

Le scienze sociali computazionali permettono di avviare interessanti esplorazioni del nostro tempo: cosa mi piace? Quanto mi piace quello che mi piace? Con chi interagisco? Per quanto tempo? Chi evito come la peste? Cosa mi fa arrabbiare? Quali film e libri amo? Quali giornali leggo? Dove mi informo? Quali politici ritengo credibili? Quali no?

Trovare la risposta a queste domande per ogni singolo utente della rete renderebbe possibile tracciare un enorme quadro della nostra società e arrivare addirittura a predire in che direzione stiamo andando. Per il momento, attraverso le scienze sociali computazionali sono stati compiuti notevoli progressi per quanto riguarda la comprensione di alcuni fenomeni, come la diffusione e il consumo delle informazioni, la nascita delle varie narrazioni, il contagio sociale e la diffusione della disinformazione sui social network, Facebook in testa.

Quello creato da Mark Zuckerberg è un ambiente interessante da osservare al microscopio e neanche troppo difficile dal punto di vista dell’accessibilità dei dati. Si possono scaricare i post delle pagine e da lì vedere chi ha messo like, chi ha commentato e cosa ha scritto. Questo permette facilmente di capire quali siano i gusti degli utenti, i topic che coinvolgono di più, gli argomenti di dibattito feroce e quelli meno incendiari. Questo tipo di approccio permette anche di identificare gruppi tematici in cui gli utenti cooperano per rafforzare e supportare la propria narrazione nel caso della diffusione di informazioni false. In qualche modo, la combinazione della data science e dei modelli della fisica ci dà il privilegio di osservare la società come se la stessimo guardando al microscopio: al posto delle lenti abbiamo le equazioni e gli algoritmi, al posto delle cellule i dati, ma il comportamento emergente non è meno entusiasmante dei risultati della biologia.

Per capire le potenzialità di questo strumento e l’entità del fenomeno bastano alcuni numeri. Nel mondo tre miliardi e settecento milioni di persone usano internet; quasi la metà della popolazione globale. Molti di loro però sono solo parzialmente connessi a causa del digital divide che non assicura velocità di navigazione adeguata; avete presente il nostro caro modem 56k e il rumore della telefonata che ci segnalava i tentativi di connettersi alla rete? Non è questo il caso degli USA, dove si utilizzano ogni minuto più di 2,6 milioni di gigabyte. Questi i numeri del rapporto 2017 di Domo4, la società americana che si occupa di data visualization e analisi dei dati.

Se invece vogliamo concentrarci solo su Facebook, secondo il portale Statista5, ad agosto 2017 il popolare social network poteva contare su due miliardi di utenti attivi ogni mese, il doppio del 2012.

Per guardare le cose di casa nostra, infine, citiamo l’ultimo rapporto Censis sulla comunicazione in Italia. «Internet ha raggiunto una penetrazione del 75,2% della popolazione, l’1,5% in più rispetto all’anno precedente e il 29,9% in più rispetto al 2007. Il 65,7% utilizza WhatsApp e metà degli italiani usa Facebook (56,2%) e YouTube (49,6%). In due anni sono state raddoppiate anche le presenze su Instagram (dal 9,8% al 21%). Meno popolare invece è Twitter (13,6%), così come nel resto del mondo. La quota di utenti della rete arriva al 90,5% però se si considera la fascia di età fra i 14 e i 29 anni. Il 79,9% degli under 30

è iscritto a Facebook e il 75,9% usa YouTube. Facebook è la piattaforma social più utilizzata di sempre e si comprende bene come ciò che accade al suo interno, se opportunamente misurato, possa essere rappresentativo, nonché motore e propellente di importanti dinamiche sociali».

Internet è la risposta giusta: questo ci hanno promesso i suoi propugnatori. Lo strumento capace di democratizzare gli aspetti positivi dell’umanità e disgregare quelli negativi, creando così un mondo aperto e paritario. Eppure oggi che internet è arrivata a collegare quasi tutto e tutti sul pianeta, è chiaro che si tratta di una falsa promessa. In realtà i suoi fautori ci presentano quello che nella Silicon Valley viene definito il campo di distorsione della realtà, una visione tutt’altro che veritiera. Lunghi dall’essere un successo generale, internet appare più simile a un circuito chiuso di feedback negativo, e noi utenti in rete ne siamo le vittime anziché i beneficiari. Piuttosto che la risposta giusta, di fatto internet è la domanda centrale del mondo interconnesso del XXI secolo.

Così Andrew Keen nel 2012 scriveva nelle prime pagine di Internet non è la risposta, mostrando già una serie di crepe nella fiducia apparentemente inossidabile nei confronti dello strumento che secondo le aspettative avrebbe dovuto cambiare la nostra vita solo in meglio. E lo faceva ben prima della diffusione degli haters della porta accanto, del trionfo della post-truth o delle accuse rivolte ai social network, in particolare a Twitter, per la vittoria di Donald Trump alle ultime presidenziali USA.

Keen forse si riferisce a pensatori come Pierre Lévy, il quale all’inizio dell’era di internet credeva che «l’interconnessione dei computer sarebbe stato un vettore di sviluppo e di crescita dell’intelligenza collettiva».

In una successiva intervista rilasciata a “Le Monde”, Lévy spiegava: «Noi non siamo intelligenti che collettivamente grazie ai differenti saperi trasmessi di generazione in generazione. E internet è semplicemente più potente della stampa, della radio e della televisione perché permette una comunicazione trasversale e un migliore utilizzo della memoria collettiva».

È vero che internet ha fatto molto non solo per Trump e per i promotori della Brexit, e che è uno strumento insuperabile per il reclutamento e la formazione di nuovi terroristi su scala internazionale, ma senza cedere a una visione quasi apocalittica, internet ha permesso anche ai giovani nordafricani di Egitto e Tunisia di far sentire ovunque la propria voce. Certo, ha anche illuso i siriani di poter fare lo stesso prima che incappassero in una feroce repressione, ma ha certamente aperto una finestra su realtà distanti.

Internet è quello strumento che ha permesso a un italiano, Salvatore Iaconesi, di comunicare e far comunicare fra di loro specialisti di tutto il mondo per cercare la cura migliore per il suo tumore al cervello ed è così che ha trovato, in Italia, il neurochirurgo Vincenzo Esposito che lo ha operato.

Internet, insomma, è Giano bifronte. Ma qual è il meccanismo che regola le dinamiche del web? Se vale ancora l’assunto che il mezzo è il messaggio, sarà più facile capire come dalla peculiarità della rete – cioè la disintermediazione – derivino tutte le dinamiche del web, positive, negative fino alle più distorte. Con disintermediazione si intende molto semplicemente il venire meno della figura dell’intermediario, che vuol dire eliminare chi si pone fra noi e una serie di servizi. Non ho bisogno dell’addetto ai lavori ma faccio-da-me. Voglio prenotare una vacanza? Posso rivolgermi alla classica agenzia di viaggi e delegare, pagando il servizio ma risparmiando tempo, oppure posso fare-da-me, e avrò così la possibilità di gestire tutto, passo passo. L’e-commerce è esemplificativo di questo, ma lo sono anche i blog, le testate online, i contenitori di varia natura dove pubblicare i propri scritti senza la necessità di passare al vaglio di direttori responsabili, referenti scientifici o editor puntigliosi.

Dall’editoria alla musica, dal giornalismo alla scienza o pseudoscienza, la via per gli expertismi 2.0 è ormai tracciata: chiunque può mettere in rete ciò che ritiene più opportuno e distribuire la propria visione della realtà, senza filtri e controllo, al di là del merito personale, del curriculum o della conoscenza specifica. Anzi, forse è proprio la voglia di affermarsi – o anche la sfiducia nell’esperto – che porta a rivendicare il proprio diritto all’autodeterminazione, anche informativa. E lo si vede continuamente, basti pensare a